



VALLECCHI EDITORE FIRENZE

*Giovanni Papini*

G O G

*Firenze  
Dicembre  
1930*

### Il conte di Saint-Germain.

*A bordo del « Prince of Wales »  
15 Febbraio.*

Ho fatto in questi giorni la conoscenza del famoso conte di Saint Germain. È un gentiluomo molto serio, di media statura ma d'apparenza robusta e vestito con raffinata semplicità. Non dimostra più di cinquant'anni.

Nei primi tempi della traversata non si avvicinava e non parlava a nessuno. Una notte ch'ero solo sul ponte e guardavo le luci di Massaua mi apparì accanto all'improvviso e mi salutò. Quando m'ebbe detto il suo nome credetti che fosse un discendente di quel conte di Saint Germain che riempi coi suoi misteri e colla leggenda della sua longevità tutto il Settecento. Avevo letto da poco, per caso, un articolo in un *magazine* sul conte « immortale » e non fui preso, per fortuna, alla sprovvista. Il conte fu contento d'accorgersi che conoscevo qualcosa di quella storia e si decise a farmi la grande confidenza.

— Non ho mai avuto figli e non ho discendenti. Son quello stesso, se degnate credermi, che fu conosciuto sotto il nome di Conte di Saint Germain nel secolo diciottesimo. Avrete letto che alcuni biografi mi fanno morire nel 1784, nel castello di Eckenfoerde nel ducato di Schleswig. Ma esistono documenti che provano come io fossi ricevuto nel 1786 dall'imperatrice di Russia. La contessa di Adhémar m' incontrò nel 1789 a Parigi, nella chiesa dei Recollets. Nel 1821 ebbi una lunga conversazione col conte di Châlons sulla Piazza di San Marco, a Venezia. Un inglese, Vandam, mi riconobbe nel 1847. Nel 1896 cominciai la mia relazione con Mrs. Annie Besant. Mrs. Oakley tentò invano di ritrovarmi nel 1900 ma, conoscendo il carattere di quella buona signora, riuscii ad evitarla. Incontrai qualche anno dopo Mr. Leadbeater che fece di me una descrizione un po' fantastica ma nel fondo abbastanza fedele. Ho voluto rivedere, dopo una settantina d'anni d'assenza, la vecchia Europa; ora torno in India dove sono i miei migliori amici. Nell' Europa d'oggi, disanguinata dalla guerra e impazzita dietro le macchine, non c'è niente da fare.

— Ma se le notizie che ho visto sono esatte voi eravate più che centenario nel 1784, all'epoca della vostra presunta morte.

Il conte sorrise dolcemente.

— Gli uomini, riprese, sono troppo smemorati o troppo fanciulli per orientarsi nella cronologia. Un centenario, per loro, è un prodigio, un portento. Nell'antichità, e anche nel Medio Evo, si ricordavano ancora alcune verità elementari che l'orgogliosa ignoranza scientifica ha fatto dimenticare. Una di queste verità è che *non tutti gli uomini sono mortali*. I più muoiono realmente dopo settanta o cent'anni; un piccolo numero seguita a vivere indefinitamente. Gli uomini si dividono, da questo punto di vista, in due parti: l'immensa plebe dei *disfatti* e la ristrettissima aristocrazia degli *spariti*. Io appartengo a quella piccola *élite* e nel 1784 avevo già vissuto non un secolo solo ma parecchi.

— Voi siete dunque immortale?

— Non ho detto questo. Bisogna distinguere tra immortalità e immortali. Le religioni sanno da millenni che tutti gli uomini sono immortali, cioè che cominciano una seconda vita dopo la morte. A un piccolo numero di essi è riservata una vita terrestre talmente più lunga dell'ordinaria che al volgo degli effimeri sembra immortale. Ma siccome siamo nati a un dato momento del tempo è assai probabile che dovremo anche noi, presto o tardi, morire. L'unica differenza è questa: che la nostra esistenza media invece che a lustri si misura a secoli. Morire a set-

tant'anni o morire a settecento non è poi una differenza così miracolosa per chi rifletta alla relatività del tempo.

— Avete accennato a un'aristocrazia d'immortali. Non siete dunque il solo che goda questo privilegio?

— Se i vostri simili conoscessero meglio la storia non si stupirebbero di certe affermazioni. In tutti i paesi del mondo, antichissimi e moderni, vive la ferma credenza che alcuni uomini non son morti ma *sono rapiti* — cioè scompaiono senza che si possa ritrovare il loro corpo. Essi seguitano a vivere nascosti e in incognito oppure si sono addormentati e possono svegliarsi e tornare da un momento all'altro. Vediate in Germania e v' insegneranno l'Unterberg presso Salsburgo dove attende da secoli, in apparenza addormentato, Carlo Magno; il Kyffhäuser dove s'è rifugiato, in attesa, Federico Barbarossa; e il Sudermerberg che ospita ancora Enrico l'Uccellatore. Nell' India vi diranno che Nana Sahib, il capo della rivolta del 1857, scomparso senza lasciar traccia di sé nel Nepal, vive ancora nascosto nell' Himalaya. Gli antichi Ebrei sapevano che al patriarca Enoch fu risparmiata la morte; e i Babilonesi credevano la stessa cosa di Hasisadra. Si attese per secoli che Alessandro Magno riapparisse dall'Asia; come Amilcare, sparito nella battaglia di Panormo, fu atteso dai

Cartaginesi. Nerone riapparve più volte dopo la sua pretesa morte e Apollonio di Tiana, secondo i suoi antichi biografi, scomparve senza soggiacere alla morte. E ognuno sa che i Britanni non credettero mai alla morte di Re Artù, nè i Goti a quella di Teodorico, nè i Danesi a quella di Holger Danske, nè i portoghesi a quella di Re Sebastiano, nè gli svedesi a quella di Re Carlo XII, nè i serbi a quella di Kraljevic Marco.

« Tutti questi monarchi sono assopiti e nascosti ma devon tornare. Anche oggi i Mongoli attendono il ritorno di Gengiskhan.

« Un' interpretazione plausibile di certi versetti del Vangelo ha fatto credere a milioni di cristiani che San Giovanni non è mai morto ma vive ancora tra noi. Nel 1793 il famoso Lavater era certo d'averlo rintracciato a Copenaghen. Ma basterebbe l'esempio classico dell' Ebreo Errante, che sotto il nome di Ahasver o di Butta-deo è stato riconosciuto in diversi paesi e in diversi secoli e conta ormai più di millenovecent'anni. Tutte queste tradizioni, indipendenti le une dall'altre, provano che il genere umano ha la certezza, o almeno il presentimento, che vi sono davvero uomini che oltrepassano di gran lunga il corso ordinario della vita. Ed io, che sono un di questi, posso confermare autorevolmente che questa credenza corrisponde a verità. Se tutti gli uomini godessero di questa longevità

favolosa la vita diventerebbe impossibile. Ma è necessario che qualcuno, di tanto in tanto, ci sia: noi siamo, in un certo senso, i notari stabili del noistorio.

— Sono indiscreto se vi domando quali sono le vostre impressioni d'immortale?

— Non v'immaginate che la nostra sorte sia degna d'invidia. Tutt'altro. Nella mia leggenda si dice ch'io abbia conosciuto Pilato e abbia assistito alla Crocifissione. È una sciocca menzogna. Non mi son mai vantato di cose non vere. Soltanto da pochi mesi ho passato i cinquant'anni d'età. Son nato, cioè, sui primi del Quattrocento e sono arrivato in tempo per conoscere abbastanza bene Cristoforo Colombo. Ma non posso, ora, raccontarvi la mia vita. L'unico secolo nel quale ho frequentato di più gli uomini è stato, come sapete, il Settecento nè posso lamentarmene. Ma di solito vivo in solitudine nè mi piace parlar di me. Ho avuto, in questi cinque secoli, molte soddisfazioni e alla mia curiosità, in special modo, non è mancato il nutrimento. Ho visto il mondo cambiar di faccia; ho potuto vedere, nel corso d'una sola vita, Lutero e Napoleone, Luigi XIV e Bismarck, Leonardo e Beethoven, Michelangiolo e Goethe. Ed è forse per questo che mi son liberato dalla superstizione dei grandi uomini. Ma questi vantaggi son pagati a duro prezzo. Dopo un paio di

secoli un tedio incurabile prende possesso degli sciagurati immortali. Il mondo è monotono, gli uomini non imparan nulla e ricascano a ogni generazione negli stessi errori ed errori, gli avvenimenti non si ripetono ma si somigliano, quel che c'era da sapere s'è avuto il tempo d'impararlo: finiscono le novità, le sorprese, le rivelazioni. Posso confessarlo a voi, ora che soltanto il Mar Rosso ci aspetta: la mia immortalità m'è venuta a noia. La terra non ha più segreti per me, e non ho più speranza nei miei simili. E ripeto volentieri le parole di Amleto, che ascoltò la prima volta a Londra nel 1594: « L'uomo non mi dà nessun piacere.... no, e nemmeno la donna ».

Il Conte di Saint Germain mi parve ad un tratto accasciato come se divenisse di momento in momento più vecchio. Rimase in silenzio più di un quarto d'ora, contemplando ora il mare tenebroso ora il cielo stellato.

— Scusatemi, disse finalmente, se i miei discorsi vi hanno annoiato. I vecchi, se cominciano a ciarlare, sono insopportabili.

Fino a Bombay il conte di Saint Germain non mi ha più rivolto la parola, benchè io abbia tentato più volte d'attaccar discorso. Al momento dello sbarco mi ha salutato cortesemente e l'ho visto allontanarsi con tre vecchi Indù ch'eran sul molo ad aspettarlo.